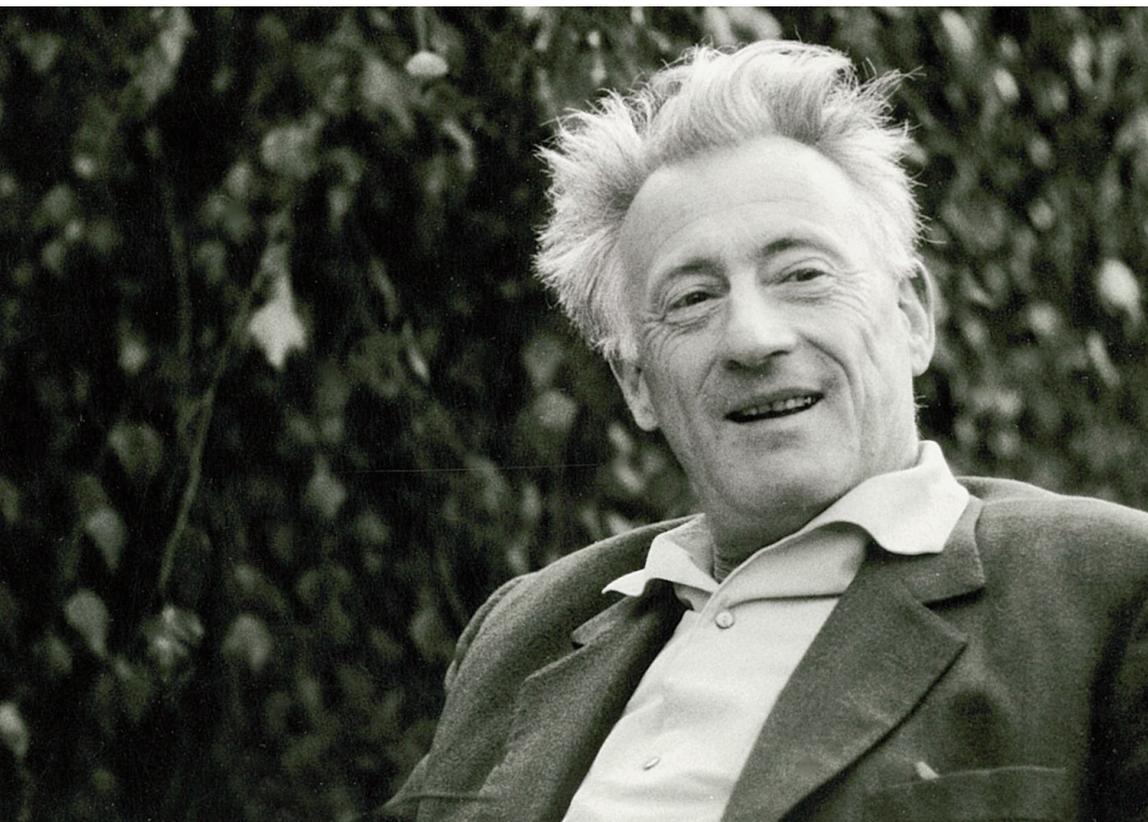


Henri Lefebvre, 1964. Foto Marc Garanger (collezione Nicole Beaurain)



## Ricordo di Henri Lefebvre

Giandomenico Amendola\*

Ho incontrato Henri Lefebvre in un congresso internazionale di Sociologia a Caracas all'inizio degli anni '70. Intimidito, come lo può essere un giovanissimo docente davanti ad un mostro sacro della disciplina, lo avvicinai sperando che mi rivolgesse la parola. Andò meglio del previsto: forse perché i lavori del congresso lo annoiavano, Lefebvre mi dedicò molto tempo tempestandomi di domande sul mio lavoro e, soprattutto, su quello che succedeva in Italia e sui comunisti di casa nostra (sul PCF francese e su Thorez raccontava barzellette micidiali). Io avevo appena pubblicato un libro sull'*Immaginazione sociologica* di Wright Mills, che tradotto in spagnolo, girava anche tra i colleghi a Caracas. Il tema dell'immaginazione lo affascinava ed anche per questo lo incuriosivo. La sociologia - mi diceva - è la scienza per esplorare con una immaginazione, scientificamente attrezzata, i futuri possibili e, soprattutto, aiutare a costruirli. Eravamo ancora a cavallo dell'onda lunga del '68 francese che, con qualche ritardo, andava abbattendosi sull'università italiana. È stato lui ad invitarmi ad occuparmi di città: «è sull'urbano», diceva, «che devi mettere alla prova il tuo sapere e la tua immaginazione sociologica».

Nei giorni successivi, abbiamo continuato a parlare o, meglio, Lefebvre ha continuato a parlare mentre io cercavo di fissare tutto ciò che mi diceva e, nei fatti o nelle intenzioni, mi stava insegnando. Mi parlò a lungo del Mediterraneo, della capacità di questo mare di creare esperienze straordinarie, persino in occasione delle vacanze. Del tema si era occupato qualche anno prima un suo allievo, Henry Raymond, studiando il Club Méditerranée a Palinuro. Il suo saggio *Hommes et dieux à Palinuro*<sup>1</sup> è ancora oggi uno dei classici per chi si occupa seriamente di turismo.

L'interesse di Lefebvre per il Mediterraneo era assolutamente particolare: egli sosteneva che in un contesto ed un clima umano particolari, come lo possono essere i luoghi di vacanza sul Mediterraneo, la logica dello scambio tende ad essere sostituita da quella del dono e i rapporti umani assumono qualità nuove e straordinarie. Era convinto che le coste mediterranee potessero essere il primo campo di realizzazione dell'utopia del possibile a cui negli studi sul quotidiano faceva costantemente riferimento. L'esperienza turistica sul Mediterraneo an-

\* Università di Firenze, giandomenico.amendola@unifi.it.

<sup>1</sup> Raymond H. (1959). *Hommes et dieux à Palinuro* (Observations sur une société de loisirs). *Esprit*, 254: 1030-1040.

dava perciò studiata dedicando una particolare attenzione al ruolo dell'architettura che negli spazi del *loisir* assume una nuova rilevanza. Erano, del resto, gli anni in cui stava scrivendo i saggi, raccolti in un libro da Mario Gaviria con il titolo, *Vers une architecture de la jouissance*, pubblicato postumo in inglese nel 2014 come *Toward an Architecture of Enjoyment*<sup>2</sup>.

Probabilmente, per la posizione sul Mediterraneo di Bari, città dove all'epoca vivevo e insegnavo, Lefebvre accettò l'invito di venire a fare alcune conferenze nella mia università. Ebbi così l'occasione di poter incontrare e lavorare con il grande maestro. Ricordo quando, girando per le città pugliesi, assumevo il ruolo di guida e gli illustravo i monumenti. La sua reazione era straordinaria: «lascia perdere i monumenti, non dirmi che vedi solo questo», mi diceva. Aggiungendo: «I libri li hai letti, ora li hai dentro e, anche grazie a quelli, guarda e scopri il mondo che ti circonda». Spero di averlo imparato.

Organizzai per lui anche un seminario - affollatissimo - con il grande architetto Ludovico Quaroni con il quale, all'epoca, collaboravo per la stesura del piano per il recupero della città vecchia di Bari. Gli approcci di Quaroni e Lefebvre erano, però, troppo distanti perché tra i due scoccasse una qualche scintilla di empatia. In quegli anni il tema ricorrente e assorbente per Lefebvre era quello che lui chiamava “la pedagogia dello spazio” al cui centro c'era un'architettura rinnovata il cui obiettivo doveva essere - affermava anticipando di mezzo secolo i temi attuali - la felicità della gente; era la possibilità di creare un urbano capace di offrire felicità. Nel suo conclamato *Diritto alla città* uno spazio centrale è, infatti, occupato al diritto alla felicità, ben diverso da quello sancito nel preambolo jeffersoniano alla costituzione americana che è, invece, “il diritto a perseguire la felicità”.

Su questo tema - da verificare con una ricerca empirica sulle coste del *loisir* italiane, francesi e spagnole - presentammo con Mario Gaviria, che si trovava, se non ricordo male, a Valencia, un progetto di ricerca all'Unione Europea. Fu bocciato. Ricordo ancora i valutatori, con cui discutemmo Lefebvre ed io, che, pur educatamente, sorrisero durante tutta l'illustrazione del progetto. L'idea di una *Architecture de la jouissance* non poteva evidentemente che far sorridere i tecnocrati di Bruxelles ancorati al proprio background razionalista. Alla distanza, però, la necessità-possibilità di una *Architecture de la jouissance* si sta diffondendo non solo tra gli studiosi ma anche tra chi le città le governa e, soprattutto, tra chi le città le vive.

Bari, 22 febbraio 2019

<sup>2</sup> Lefebvre H. (2014). *Toward an Architecture of Enjoyment* (ed.) L. Stanek. Minneapolis: Minnesota University Press.